

# Le sei mosse per finire la guerra in Siria

di Jeffrey Sachs

**L**a Siria rappresenta oggi la più grande catastrofe umanitaria al mondo e un focolaio geopolitico molto pericoloso. La popolazione siriana è intrappolata in un bagno di sangue, con oltre 400.000 morti e 10 milioni di profughi.

I violenti gruppi jihadisti appoggiati da mecenati esteri devastano senza pietà e vessano la popolazione. Tutte le parti coinvolte nel conflitto – il regime del presidente Bashar al-Assad, le forze anti-Assad supportate dagli Stati Uniti e dai suoi alleati e lo Stato islamico – hanno commesso, e continuano a commettere, gravi crimini di guerra. È tempo che si giunga a una soluzione, basata su una trasparente e realistica considerazione dei fattori che hanno scatenato la guerra.

Questa è la succinta cronologia dei fatti. Nel febbraio del 2011 si verificano una serie di proteste pacifiche nelle maggiori città della Siria, nate sull'onda della "Primavera araba". Il regime di Assad reagisce con un mix variabile di repressione violenta (sparando sui manifestanti) e offerte di riforma. Poi l'escalation di violenza. Gli oppositori di Assad accusano il regime di aver usato la forza contro i civili senza limiti, mentre il governo indica la morte di soldati e poliziotti a riprova delle violente azioni dei dimostranti jihadisti. È probabile che sin da marzo o aprile 2011 i combattenti e gli eserciti sunniti anti-regime inizino a entrare in Siria dai Paesi vicini. Secondo diverse testimonianze, alcuni jihadisti stranieri sarebbero i fautori di violenti attacchi nei confronti di poliziotti.

Gli Stati Uniti e i loro alleati nella regione cercano di destituire Assad nella primavera del 2011, pensando di farlo decadere rapidamente come Hosni Mubarak in Egitto e Zine El Abidine Ben Ali in Tunisia. Gli Usa impongono così un giro di vite di sanzioni commerciali e finanziarie sul regime. Il Brookings Institution, spia della politica ufficiale degli

Usa, invoca l'estradizione di Assad, e la propaganda anti-Assad nei media Usa registra un picco. (Fino ad allora, Assad viene considerato dai media americani un capo piuttosto affabile, per quanto autoritario). La guerra si scatena il 18 agosto 2011, quando il presidente Barack Obama e Hillary Clinton dichiarano: «Assad deve andarsene». Fino a quel momento la violenza era ancora contenibile. Il numero dei morti, inclusi civili e combattenti, si aggirava forse attorno a 2.900 (secondo il conteggio fatto dagli oppositori al regime).

Dopo agosto, il numero dei morti sale alle stelle. Talvolta si accusano gli Usa di non aver agito con fermezza a questo punto. Inemici politici di Obama generalmente lo attaccano per essersi attivato poco, e non il contrario. Ma gli Usa di fatto agiscono per rovesciare Assad, anche se per lo più segretamente e per mano degli alleati, in particolare Arabia Saudita e Turchia.

Ovviamente la cronologia della guerra

non spiega nulla in merito. Per questo dobbiamo anche esaminare le motivazioni degli attori principali. Prima di tutto, quella in Siria è una guerra per procura, che vede principalmente il coinvolgimento di Stati Uniti, Russia, Arabia Saudita, Turchia e Iran. Usa e alleati, Arabia Saudita e Turchia, hanno iniziato la guerra nel 2011 allo scopo di sovvertire il regime di Assad. L'alleanza degli Stati Uniti si è scontrata con l'escalation della forza nemica di Russia e Iran, il cui esercito per procura dell'Hezbollah libanese combatte al fianco del governo di Assad. Gli Usa intendevano sovvertire il regime di Assad perché dipendeva dai finanziamenti di Iran e Russia. La destituzione di Assad, così credevano le autorità per la sicurezza americana, avrebbe indebolito l'Iran, indebolito l'Hezbollah e ridotto la portata geopolitica della Russia.

Credendo che Assad sarebbe stato destituito con facilità, gli Usa si sono affidati alla propaganda del regime, che doveva fare i

conti con una forte opposizione, ma poteva contare anche su un notevole supporto interno. E cosa più importante, il regime vantava potenti alleati, soprattutto Iran e Russia. È stato ingenuo pensare che non avrebbe reagito nessuno. Secondo i tradizionali media americani ed europei, l'intervento militare della Russia in Siria sarebbe infido ed espansionistico. La verità, a mio parere, è un'altra. Gli Usa non possono, in base alla Carta delle Nazioni Unite, organizzare un'alleanza, finanziare mercenari e contrabbandare armi pesanti per rovesciare il governo di un altro Paese.

Per mettere fine alla guerra andrebbero, a mio avviso, osservati sei principi. Il primo: gli Usa dovrebbero cessare le operazioni sotto copertura e non, tese a rovesciare il governo siriano. Il secondo: il Consiglio di Sicurezza Onu dovrebbe implementare il cessate il fuoco attualmente in corso di negoziazione, chiedendo a tutti i Paesi, inclusi Usa, Russia, Arabia Saudita, Turchia, Qatar e Iran, di smettere di armare e finanziare le forze militari in Siria. Il terzo: tutte le attività paramilitari dovrebbe cessare, comprese quelle dei cosiddetti "moderati" sostenuti dagli Usa. Il quarto: Usa e Russia – e quindi il Consiglio di Sicurezza Onu – dovrebbero ritenere il governo siriano gravemente responsabile di eventuali azioni punitive nei confronti degli oppositori al regime. Il quinto: la transizione politica deve avvenire gradualmente, instillando fiducia su tutti i fronti, piuttosto che con una corsa arbitraria e destabilizzante alle "libere elezioni". Infine il sesto: gli Stati del Golfo, la Turchia e l'Iran dovrebbero essere incoraggiati a negoziare faccia a faccia i termini di un piano regionale che possa garantire una pace futura. Arabi, turchi e iraniani hanno vissuto insieme per millenni. Spetta a loro indicare la strada verso l'ordine e la stabilità della regione.

Traduzione di Simona Polverino